

## SOCIETÀ

EUGENIO MANCA

## Immigrati

## L'Europa scopre i suoi nemici

Fornidabile davvero lo spettacolo che la moderna Europa comunitaria, liberista e cosmopolita, offre di sé al resto del mondo. Le recenti decisioni prese dai ministri degli Interni e della Giustizia in materia di immigrazione presentano il vecchio continente come una timorosa fortezza medievale chiusa nei suoi bastioni, coi ponti levatoi tirati su, vigilata dall'alto degli spalti, incapace di parlare la lingua della solidarietà e della comprensione internazionale. Peggio ancora: agli occhi degli europei, gli immigrati che giungono dai terzi e quarti mondi in cerca di lavoro e forse di pace, vengono presentati come un'orda nemica, come la marea minacciosa che rischia di travolgere il benessere, l'ordine sociale, perfino l'identità delle genti europee. Sono loro, gli immigrati, la causa della disoccupazione; loro che portano via il lavoro, loro che occupano le case destinate ai nativi, loro che intasano le città, che rendono insufficienti i servizi pubblici, che sporcano, rubano, portano via le donne... Stringi stringi, i discorsi uditi qualche giorno fa in traduzione simultanea nelle eleganti sale di Bruxelles o di Lussemburgo, non si differenziano poi molto da quelli che si possono ascoltare fra le teste rapate di Ostia o fra gli *skin-heads* di Francoforte, ma il grado di falsità è identico. Quando si dovranno scoprire gli ispiratori delle rinde xenofobe e razziste, basterà riprendere i verbali delle riunioni dell'Unione Europea. E magari ricordare il monito rivolto da Tahar Ben Jelloun agli europei: «I vostri leader dovrebbero avere il coraggio di non ingannarvi. Dirvi chiaramente: "L'economia stagna, lo Stato sociale soffoca sotto i debiti. Non potrete più vivere bene come prima". Ma non credo che né il governo francese, né quello italiano avranno questo coraggio. Per disinnescare la rabbia dei disoccupati preferiscono giocare sulla paura del diverso. Per giustificare le vostre sofferenze inventano un capro espiatorio, gli extracomunitari».

## Associazioni

## Nuove norme per il «terzo settore»

Riprende nel nuovo Parlamento il discorso sull'associazionismo e sugli strumenti legislativi che possono sostenere. Un primo incontro si è svolto tra parlamentari del gruppo Federativo-Progressisti, di Rifondazione Comunista, del Partito Popolare, e rappresentanti delle maggiori centrali associative tra cui Acli, Arci, Endas. Un secondo incontro è già in programma. Si lavora su alcune linee di fondo: una migliore definizione legislativa di quello che viene definito «terzo settore» (volontariato, cooperative di solidarietà sociale, imprenditorialità senza fini di lucro, istituzioni sociali non imprenditive); le forme di un sostegno finanziario che riconosca in concreto il valore sociale dell'associazionismo e del volontariato, sia in ambito nazionale che territoriale. Antonio Soda e Domenico Lucà, i deputati che hanno promosso gli incontri, hanno detto di voler lavorare alla costruzione di un consenso più ampio intorno a una legge che interessa tanta parte della società civile.

## Anziani

## Un prezioso «filo d'argento»

È accaduto e accadrà ancora purtroppo: per gli anziani, specie per gli anziani soli, l'estate spesso significa emergenza. Ma c'è, teso dall'Auser (Associazione per l'autogestione dei servizi e la solidarietà) un *Filo d'Argento* che può essere prezioso, specie quando a quel filo è collegato un *Telefono della solidarietà*. È un telefono gestito dagli stessi anziani, a disposizione di quanti si trovino in situazioni di disagio. Può organizzare un intervento di soccorso, fornire informazioni utili, aiutare nel disbrigo di pratiche burocratiche, provvedere alla spesa quotidiana, promuovere occasioni di incontro e di aggregazione per chi soffre di solitudine. È un servizio diffuso nelle grandi città e in molti piccoli centri. Tutti i capoluoghi di regione, dove ha sede il *Filo d'Argento*, sono collegati con il numero verde multisele 1678/68116.

## ALTRO EMISFERO. Due affascinanti studi sull'epopea degli italiani nel Far West brasiliano



Emigrati in attesa dell'imbarco

## E gli emigranti sbarcarono nella giungla

«I Pionieri» è il titolo di una bella ricerca di Piero Brunello, pubblicata da Donzelli. Narra della conquista del Brasile, in particolare della zona del Rio Grande, da parte di migliaia di italiani alla fine dell'Ottocento. Una vera e propria epopea. Un secondo saggio di Bruno Giovannetti racconta invece la vicenda degli «Artisti italiani nelle piazze di San Paolo». Il periodo storico riguarda sempre la fine dell'Ottocento e i primi Novecento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARCO FERRARI

■ GENOVA. Nonna Giulia raccontava ai nipoti che al porto fluviale di San Sebastiano trovò un indio il quale, facendosi strada con un gran coltello, attraverso la foresta e diede ospitalità nella sua capanna a lei, al marito e ad altre due famiglie. Quelli furono i primi italiani che si stabilirono nel Rio Grande do Sul. Non c'era musica, samba o cumbia che si vuole, a fare da sottofondo alla «conquista» del Brasile. I giorni morivano nel silenzio - come testimonia il francese Leonce Aubé dall'alto della mongolfiera con la quale, nel 1844, sorvola la regione di Santa Caterina - e le notti si riempivano di grida e di invisibili movimenti.

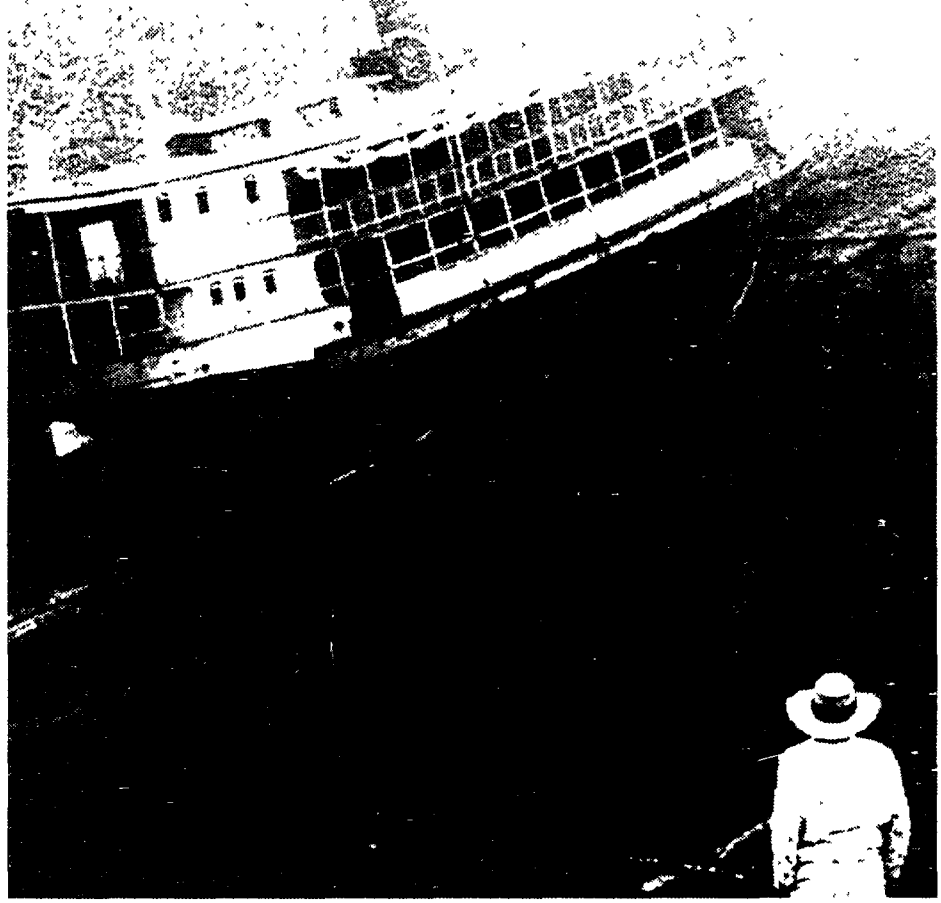
In quel sud di praterie e altopiani, di boschi di conifere e araucaria andarono a vivere migliaia di italiani, tedeschi, francesi e polacchi invadendo il territorio vergine che i portoghesi non avevano osato mai violare. Lo scontro con gli indigeni fu violento: li chiamavano bulgari, bugres (cioè eretici, sodomiti, in uso nell'Europa tardo medioevale) oppure coroados (perché si ta-

gliavano i capelli a coroa) o caingang. Sulle prime gli indios si avvicinavano alla casa dei bianchi comprendosi di rami, foglie e canne: mascherati in quel modo osservavano i nuovi venuti finché non venivano uccisi a fucilate. Molti di loro usavano dilatare il labbro col «bottoque» ed erano di statura enorme, quel tanto da creare la leggenda dei feroci selvaggi delle foreste.

In una fotografia scatta nel 1883 e simbolicamente intitolata «Gruppo di trentini in Brasile, ritorno da una battuta, trofei e prigionieri» si vedono uomini con lunghe barbe e larghi cappelli in compagnia di piccoli indios con la pancia gonfia. Prende singolarmente corpo da questa foto la ricerca condotta da Piero Brunello, dell'Università di Venezia, dal titolo *Pionieri*, pubblicata da Donzelli (pagg. 123, lire 28.000). È un viaggio a ritroso su sentieri appena tracciati tra vegetazioni che inghiottiscono e seppelliscono uomini, lungo fiumi melmosi con il corso segnato nella fitta foresta, tra baracche e colonie dominate dalle epidemie e dalla morte,

## A San Paolo con Mantegna e Modigliani

La più importante collezione d'arte occidentale dell'America Latina è conservata al Masp (Museo d'Arte di San Paolo, gemello del Mac (Museo d'Arte Contemporanea). Le sue sale annoverano opere di Raffaello, Mantegna, Pietro da Cortona sino a Degas, Van Gogh e Modigliani. La pinacoteca è dovuta a Pietro Maria Bardi, spezzino, giornalista ed esperto d'arte, che nel 1946 si trasferì nella città paulista su invito del magnate della stampa brasiliana Assis Chateaubriand proprio per organizzare il museo. Bardi è ancora vivente, ha 94 anni, e ha recentemente dato alle stampe il volume «Historia do Masp» per festeggiare il quarantacinquesimo anniversario della fondazione della struttura museale brasiliana. Si devono a lui anche i contatti con molti artisti italiani che hanno «firmato» le piazze, i monumenti o le statue della metropoli. Un'opera provvidenziale per la cultura brasiliana ma anche per pittori, scultori e architetti italiani che hanno lasciato la loro impronta a San Paolo.



Una scena del film «Fitzcarraldo» di Werner Herzog

su ruvide e rocciose colline dove a stento giungono carri e bestie. Lungo la frontiera dell'odio e della speranza si muovono masse di contadini italiani che sfuggono ai nuovi padroni del neonato Regno d'Italia, botanici e viaggiatori naturalisti, operai e intellettuali in rotta da fallimenti economici e politici, soldati e avventurieri, industriali tedeschi e svizzeri in cerca di fortuna, uno, due, mille catechisti, monaci che si facevano chiamare José Maria, utopisti che innalzavano immaginarie città del sole. *Pionieri* è una saga di infinite avventure, di patimenti e gioie, di incontri e scontri, un capitolo di passioni di quella diaspora che, dal 1875, ha interessato oltre dodici milioni di italiani passati oltreoceano.

Dalle pendici del Serra alle colonie di Caxias, Conte d'Eu, Dona Izabela, poi Nova Milano, Nova Treviso è tutto un esplodere di colonie tricolori: il 90% degli insediamenti nel Rio Grande do Sul erano italiani, circa 100 mila persone nel periodo 1875-1914. Una massa consistente ma non l'unica, nell'immensità del Brasile dove, nello

stesso periodo, approdarono circa un milione e mezzo di connazionali. Oggi si trovano ancora consistenti tracce delle nostre colonie proprio negli stati del sud (Paraná, Santa Caterina e Rio Grande) dove andarono a insediarsi i «Pionieri» ricercati da Piero Brunello. Ma anche e soprattutto a San Paolo del Brasile è concentrata la discendenza degli italiani: secondo stime non ufficiali circa 6 milioni di persone. Con fatica e difficoltà si stanno tirando le somme di una invasione così massiccia che ha contribuito a far nascere una delle più grandi metropoli del mondo (circa 19 milioni di abitanti). Tra fine ottocento e inizio novecento San Paolo, con i flussi migratori continui, i primi insediamenti industriali e il ciclo del caffè rompe col suo passato missionario e coloniale e crea i nuovi simboli della ricchezza: cadono le case di taipa (fango e legno) e irrompono i mattoni, le strade lastricate, i giardini e le piazze. Fu quella l'epoca degli artigiani, degli scultori, dei figuristi, degli architetti. Molti di loro, la quasi to-

talità, erano italiani. A loro è dedicato un altro libro, *Artisti italiani nelle piazze di San Paolo*, edito dal Consolato italiano della città brasiliana con testo e foto di Bruno Giovannetti e una mostra itinerante *Architettura italiana in San Paolo*, iniziative tese a catalogare il patrimonio monumentale di artisti italiani, l'80% di quello esistente nella città paulista.

Dalle opere di inizio secolo tese a introdurre gli eroi nazionali nel nuovo continente (come il monumento a Garibaldi di Emilio Gallori e quello dedicato a Giuseppe Verdi di Amadeo Zani) si passa a grandi complessi scultorei come quelli del palermitano Ettore Ximenes dedicato all'indipendenza e le dodici statue del Teatro Municipale del ligure Luigi Brizzolara. Le piazze di San Paolo sono diventate le piazze di Zorilli, Cipicchia, Usai, Coluccini, Emenendabili, Brechret, Morrone, Fraccaroli, Calabrone. All'ombra di quei monumenti, si può sognare un Paese lontano e vicino dal quale un giorno un barco di uomini e donne, col loro carico di sogni, partì per la «Merica».

Dopo le rivelazioni sul tradimento di Philby, a Londra emergono ora particolari sulle abitudini erotiche dello scrittore

## Graham Greene: sesso in chiesa con donne e sacerdoti

ALFIO BERNABE

■ LONDRA. Sesso e religione furono un potente cocktail per lo scrittore inglese Graham Greene che assaporò l'adulterio facendo l'amore «dietro gli altari delle chiese» con sovrappiù di pene masochiste inflitte con sigarette accese. Quando le cicatrici si rimarginavano Greene cercava di rinnovarle per tenere accesa nella sua coscienza la fiamma del peccato che gli nutre l'immaginazione letteraria. Greene si ispirò ad un rapporto adulterio particolarmente intenso e turbolento nella stesura del suo romanzo *The End of the Affair* che venne pubblicato nel 1951 con una dedica a «C» che era appunto l'amante in questione. I dettagli di questa relazione sono ora contenuti in una nuova biografia di Greene scritta da Michael Sheldon intitolata *Graham Greene The Man Within* («L'uomo di dentro») che verrà pubblicata in settembre. Sheldon ha potuto usare per la prima volta un pacco di lettere che Greene scambiò con «C» la cui identità non è più un mistero. Si

tratta dell'americana Catherine Walston. I due si incontrarono quando la Walston decise di farsi cattolica e chiese allo scrittore di fargli da padrino nelle cerimonie del battesimo e della cresima. Una volta entrata nella chiesa cattolica la Walston diventò anche un'avidua corteggiatrice di preti, alcuni dei quali diventarono suoi amanti. Secondo Sheldon che ha rivelato anticipazioni sul suo libro al Sunday Telegraph la relazione con la Walston cominciò nel 1946 quando essa scrisse a Greene, che non conosceva, per chiedergli se consentiva a fargli da padrino siccome aveva deciso di entrare nella chiesa cattolica. La Walston giustificò la richiesta dicendo che aveva letto i suoi libri ed era rimasta impressa dalla tensione creata dai dilemmi morali dei protagonisti colti dal dibattito interno fra il bene e il male, tema consueto nelle opere del cattolico Greene. Lo scrittore declinò l'invito, ma al suo posto mandò la moglie Vivien. Questa rimase incunata dalla vitalità della Walston,

una donna ricchissima sposata con un inglese proprietario di mezza dozzina di case, Rolls-Royce ed aerei privati. Quando Greene e la Walston si incontrarono poco più tardi si invaghirono immediatamente l'uno dell'altro e cominciarono un rapporto che durò ad intervalli fino a metà degli anni Sessanta sotto gli occhi dei rispettivi consorti. In una lettera del 1947 Greene cercò di spiegare all'amante l'enorme piacere che gli dava l'adulterio siccome gli permetteva di sentirsi più religioso quando la sua anima era in pericolo. Per aumentare il piacere masochista e l'aspetto trasgressivo della sua passione voleva essere bruciato con sigarette accese, cosa a cui essa apparentemente consentiva nello stesso spirito di eccitazione punitiva. La Walston era nata a New York nel 1916. Quando incontrò Greene aveva cinque figli ed era in attesa di un sesto. Aveva scoperto la sua passione per gli uomini fin da giovane ed il matrimonio col ricco inglese non le impedì di coltivare una ricca categoria d'amanti. Ebbe fra l'altro una relazione con un membro militante dell'I-

ra (Irish Republican Army) e con un generale americano. La sua conversione al cattolicesimo agiva come potente stimolante sessuale. Secondo quanto ha detto Brian Wormland all'autore del libro: «La Walston amava provocare i preti dai quali si sentiva attratta. Prima li invitava a letto e poi li faceva penare. C'era un continuo via vai di preti nella sua casa». Ebbe una relazione adultera particolarmente intensa con un certo padre Thomas Gilby, un teologo domenicano di carattere dominante che amava sedere a capotavola. Un'altra relazione l'ebbe col prete irlandese O'Sullivan che era anche un gran bevitore. Greene diede il dattiloscritto di *The End of the Affair* alla Walston nel quale evidentemente essa si riconosce. Ma non si oppone minimamente alla sua pubblicazione. Quando il romanzo uscì la rivista *Time* dedicò una copertina a Greene col commento: «l'adulterio può portare alla santità», ma nessuno si preoccupò di risalire alle fonti che avevano ispirato lo scrittore. Le rivelazioni del Greene adultero fanno seguito ad altre

condividere i favori della Walston con dei preti quando la donna scoprì che il cattolicesimo agiva come potente stimolante sessuale. Secondo quanto ha detto Brian Wormland all'autore del libro: «La Walston amava provocare i preti dai quali si sentiva attratta. Prima li invitava a letto e poi li faceva penare. C'era un continuo via vai di preti nella sua casa». Ebbe una relazione adultera particolarmente intensa con un certo padre Thomas Gilby, un teologo domenicano di carattere dominante che amava sedere a capotavola. Un'altra relazione l'ebbe col prete irlandese O'Sullivan che era anche un gran bevitore. Greene diede il dattiloscritto di *The End of the Affair* alla Walston nel quale evidentemente essa si riconosce. Ma non si oppone minimamente alla sua pubblicazione. Quando il romanzo uscì la rivista *Time* dedicò una copertina a Greene col commento: «l'adulterio può portare alla santità», ma nessuno si preoccupò di risalire alle fonti che avevano ispirato lo scrittore. Le rivelazioni del Greene adultero fanno seguito ad altre

pubblicate dal *Times* secondo cui lo scrittore avrebbe sistematicamente passato ai servizi segreti inglesi MI-6 (Military Intelligence) ogni lettera da lui ricevuta dalla spia inglese Kim Philby, fuggita a Mosca nel 1963 per sfuggire all'arresto dopo che le autorità britanniche si accorsero che faceva il doppio gioco per il Kgb. Greene cominciò a lavorare per i servizi segreti inglesi nel 1941, reclutato proprio da Philby col quale sviluppò un rapporto d'amicizia durato fino alla morte. A rivelare il «tradimento» di Greene nei confronti di Philby è stato il figlio Francis fidandosi di lettere che verranno messe all'asta fra poco, ma che per volere della famiglia non potranno mai essere pubblicate. Quest'ultimo dettaglio ha lasciato la stampa inglese così perplessa che nessun altro giornale - a parte il *Times* - ha ripreso la notizia. Mentre non desta nessuna sorpresa il fatto che la corrispondenza fra Greene e Philby sia finita in mano dei servizi segreti rimane da far luce sul modo in cui vi è pervenuta, se per volere di Greene o tramite intercettazioni.